

tare. — Sospendiamo pertanto per pochi giorni, a solo oggetto di amor di patria, e noi promettiamo nella più solenne e sacra forma, che presa la Parte odierna che manda il doge, oggi a otto avranno fine dal canto nostro le pubbliche terminabili questioni, e che se giovedì per ragion dei tempi non potesse seguir la pubblica solenne funzione (del Bucintoro) e la domenica susseguente fosse perciò occupato il doge nella pubblica comparsa solenne, promettiamo che immediate dopo sarà convocato il sovrano (Consiglio) per la trattazione e discussione dei suoi affari. Intanto traquilliamoci e amiamoci scambievolmente e vogliamo la concordia e l'armonia che sono il fondamento e l'animo di tutti gli Stati. Non continuiamo a lacerarci il cuore, non si ascolti, lo ripetiamo, generali promesse, non ci lasciamo sedurre da immaginate fortune, e tutti cooperiamo con l'esercizio dei propri doveri, delle virtù e delle massime dei gloriosi nostri progenitori alla conservazione della veramente divina e ad un tempo reputata immortal nostra Repubblica ».

Le parole del doge furono d'un effetto mirabile sull'assemblea, il partito della proroga fu vinto e fu questa, come scrive Matteo Balbi, una prima vittoria, foriera d'altre maggiori. Giunto il 9 maggio e radunatosi nella massima aspettazione il Maggior Consiglio, ai discorsi del Morosini, del Valaresso, del Contarini mostravano gli animi di sempre più infervorarsi, quando alzatosi dal suo trono il Serenissimo, e con lui levatosi in piedi il Consiglio con ispettacolo, nota il suddetto Balbi, solenne, imponente, degno del pennello del più esperto pittore, fattosi generale silenzio, cominciò la sua orazione esortando i cittadini a difendersi dalle fallacie e dalle illusorie e seducenti promesse, a cercare piuttosto il bene comune della Repubblica, esser contraria a questo la Parte propo-